

Chirac telefona per rincuorare i Bleus A Parigi la Borsa punisce la rete Rtf

Francia sotto choc per l'inaspettata sconfitta al debutto mondiale. Mentre milioni di tifosi spegnevano sconsolati i televisori ancora increduli per il ko, il presidente francese Jacques Chirac ha telefonato al commissario tecnico Roger Lemerre e al capitano Marcel De-

sailly per incitarli a «superare questa sconfitta» e a riordinare le idee in vista delle prossime gare. La sconfitta della Francia nella partita d'avvio del "mundial" ha avuto un impatto immediato alla Borsa di Parigi: l'azione di Tfl, la principale rete televisiva nel paese dei Bleus, ha perso d'un colpo circa il 2,5% del suo valore. Tfl è stata così punita perché ha comprato a caro prezzo (60 milioni di euro, il 7,8% di tutto quanto ha speso per la sua griglia di programmi nel 2001) i diritti televisivi esclusivi dei mondiali per la Francia.



Per Trapattoni nessuna sorpresa «Un pari sarebbe stato più giusto»

Quello che si è visto in campo in Francia-Senegal non è una sorpresa, anche se il risultato più giusto sarebbe stato il pareggio. Giovanni Trapattoni commenta così la partita di apertura del mondiale, che gli azzurri hanno visto tutti insieme nel primo tempo, trasferendosi

poi nelle proprie stanze per assistere alla ripresa. «Nonostante la superiorità della Francia nel possesso di palla e nel controllo del campo - ha detto il ct - questa gara conferma il livellamento del calcio internazionale. Il pareggio probabilmente sarebbe stato il risultato più giusto, considerato il palo e la traversa colpiti dai francesi. D'altra parte - ha concluso Trapattoni - le squadre sono tutte da rispettare, ed io non sono certo sorpreso dalla crescita del calcio africano, sia sul piano della tecnica sia su quello dell'organizzazione di gioco».

Espana 82
Paolo Rossi chi?
di Stefano Froalini
Andrea Belli



9-continua

REGIA RIGOROSA E SENZA TEMPO

Luca Bottura

Bravi ma basta Un pregio innegabile della cerimonia inaugurale: breve. Altre volte era stata così lunga da finire dopo la cerimonia di chiusura. Nicolae Blatter La cosa più impressionante della cerimonia inaugurale sono stati i fischi dello stadio a Sepp Blatter, costretto a interrompere il suo discorso per tre volte. Sembrava, il satrapo della Fifa, il Nicolae Ceausescu dell'ultima apparizione pubblica, quando intravide la fine della sua era e l'imminente catastrofe umana e politica. Poi Blatter s'è ripreso, ha finito l'intervento, e al momento del saluto congiunto Giappone-Corea s'è infilato a viva forza tra il premier di Tokio e il presidente di Seul, per essere immortalato nella foto ricordo. In questo caso somigliava a un altro tiranno, più recente. E più che a Bucarest sembrava di essere a Pratica di Mare.

Inni ruggenti Interminabile l'esecuzione della Marziale prima di Francia-Senegal. Per meglio vellicare la soprano giapponese incaricata di eseguirlo, è stata fatta durare un'ora e mezza: due strofe, due ritornelli. I bleus, interdetti, non si sono ripresi che a match terminato. Se verrà attuato

lo stesso trattamento per l'inno di Mameli, si prevede che comincino a suonarlo domani mattina. Il tempo perduto Buone riprese, uso parco dei replay, nessuna schizofrenia registica. La tv coreana è partita benone, riprendendo il match inaugurale con rigore e misura. Unico neo: non c'è il tempo in sovrapposizione per tutta la partita. Si spera che da oggi la Rai provveda autonomamente.

Convocate Giacomo Sentito Bulgarelli durante Francia-Senegal, l'eventuale conferma di Sandreani per le partite azzurre sarebbe intollerabile. Gli si faccia un girotondo intorno all'hotel. Sgarbi pomeriggio «C'è polemica sulle palle dei Mondiali perché sembra che (facendo il gesto) siano un po' mosce. Ahahah» (Elenoire Casalegno, Mondiale Sera)

I veri galletti... non sono i bleus, infilzati dal Senegal, ma Varriale e Maffei. Il primo, in diretta via satellite, ha tentato di circuire la Casalegno chiedendo cosa significhi l'ideogramma che porta su un braccio. Il secondo, dallo studio di "Mondiale sera", ha risposto tutto eccitato che c'è scritto Fabrizio. Ossia il suo nome di battesimo. L'interessata, per restare in tema di palloni, li ha rimbalzati entrambi.

L'ex Pc Presentato in pompa magna nei giorni scorsi, il software Rai che analizza graficamente le partite è uguale a tutti gli altri: il campo viene sommerso da una marea di frecce e non si capisce una mazza. Sempre meglio comunque dell'indice di valutazione generale che Mazzocchi propose agli Europei 2000, quando il computer scelse come miglior giocatore della manifestazione Valcareggi. Corea circus: «Durante la prova non c'era la tv e gli spettatori si erano seduti durante l'esecuzione dell'inno giapponese. Oggi sono rimasti in piedi. Devono averli ammaestrati bene». (Bruno Pizzuti)

Radio days Già in buona forma la Gialappa's su Radiodue. Ieri, per Francia-Senegal, tre africani in studio e una domanda: agli italiani che vivono in Senegal vengono chieste le impronte digitali? Villipendio Aldo Biscardi ha iniziato il Processo ai Mondiali con l'Inno di Mameli, riproponendo il presidente Ciampi quando sostenne che quelle note danno la carica.

Protezione civile «C'è un allarme da segnalare: il pericolo accazzoni in Giappone». (Carlo Paris, Dribbling mondiale) Profeta non sarò «Ho dato il mio personalissimo risultato: vedevo il Senegal vincente» (Sebino Nela, Dribbling Mondiale, a partita finita. Ma prima non l'aveva detto) Segnalazioni? Proteste? Scrivete a setelecomando@yahoo.it

L'Africa fa festa in tutto il mondo

Da Dakar a Napoli: esplode la gioia degli immigrati. Cinquemila in piazza a Parigi

SENEGAL

Popolazione:
10.284.929

Superficie:
196.063 kmq

Capitale:
Dakar

Forma Istituzionale:
Repubblica

Capo dello Stato:
Presidente Abdoulaye Wade

Industrie:
alimentare, ittica, mineraria

Porti principali:
Dakar, Saint-Louis



ROMA Festa ed entusiasmo alle stelle a Dakar, ma anche a Parigi e in molte città italiane, dove la comunità senegalese è scesa in piazza con tamburi e bandiere. Dappertutto la vittoria sui campioni del mondo in carica ha scatenato la felicità delle migliaia di immigrati.

In Italia, dal nord al sud, i tifosi della squadra che insieme a Camerun, Nigeria e Sudafrica rappresenta il calcio africano ai mondiali, si sono riversati per le strade festeggiando la vittoria dei loro beniamini. A Roma si è festeggiato al quartiere San Lorenzo. Anche a Napoli un corteo improvvisato degli immigrati ha salutato il sorprendente successo nella zona della stazione centrale. Al fischio finale circa 200 senegalesi, che avevano assistito all'incontro dai televisori collocati in bar e luoghi di ritrovo, si sono riversati in strada sventolando bandiere e scandendo il nome dei dei

giocatori. L'esultanza dei senegalesi, in gran parte ambulanti che sostano con i loro banchetti nei dintorni della stazione, è stata accolta con simpatia dagli altri immigrati africani ma anche dai passanti. A Pescara, caroselli di auto, clacson a tutta forza e danze africane nella numerosa comunità. A Pisa, festa a piazza dei Miracoli.

A Genova, oltre un centinaio di immigrati si sono raccolti in piazza De Ferrari subito dopo la vittoria. Gli immigrati si sono radunati felici su di un lato della piazza e hanno cominciato a suonare i tamburi e a danzare tra mille colori. Festa in Veneto, a Mestre, dove vive una comunità nutrita. Molti sono scesi in strada con auto e motorini, sventolando bandiere e facendo musicisti collocati in bar e luoghi di ritrovo, si sono riversati in strada sventolando bandiere e scandendo il nome dei dei

bandiere. A Firenze, senegalesi e francesi hanno seguito insieme in tv, in una sala dell'Istituto francese.

Al termine della sfida i senegalesi si sono riversati nella piazzetta davanti all'edificio ed hanno festeggiato suonando i tamburi. Un corteo si è poi avviato per le strade del centro. All'Istituto era stato organizzato un pranzo a base di piatti tipici del Senegal e erano state invitate anche alcune classi delle scuole fiorentine. A centinaia hanno partecipato all'iniziativa. Grande festa anche a Catania.

Il Senegal è impazzito di gioia per la vittoria. Migliaia di persone si sono riversate per le strade della capitale Dakar tra suoni di clacson e un tripudio di bandiere rosse-oro-verdi. Alla soddisfazione sportiva di battere i campioni del mondo si aggiunge per i senegalesi quella più sottile di aver dato una

lezione agli ex colonizzatori: Dakar era infatti la capitale dei domini francesi nell'Africa occidentale fino all'indipendenza del 1960. Moto e auto cariche di persone si sono dirette verso il centro per celebrare lo storico successo.

In Francia, grande felicità degli immigrati. «On a mangé le coq», «Ci siamo mangiati il gallo», hanno cantato i senegalesi, nella piazza parigina dell'Hotel de Ville, dove uno schermo gigante ha attirato più di cinquemila persone. I francesi se ne sono andati in fretta. Sono rimasti i senegalesi, con balli e cori che mimavano lo spennamento del gallo («cucinato e divorato»), simbolo dell'Africa. In tripudio anche tutta l'Africa del nord, quella Maghreb, quella che tifa Tunisia. Alla fine, bandiere, musica e ritmi forsenati. I francesi sono costretti ad ascoltare lo sfottò: «Il Gallo in pentola».

Brescia, provincia senegalese

Storia della più grande comunità africana in Italia: «Ora il mio posto è qui»

Luigina Venturrelli

BRESCIA Il Senegal ha fatto la sua comparsa sul palcoscenico del calcio mondiale. Con una vittoria che ha smentito tutti i pronostici. Senza dubbio un esordio notevole. Come quello che una ventina di anni fa fecero migliaia di senegalesi nella società italiana, giunti per primi ad aprire una strada che tanti altri avrebbero poi percorso in cerca di un destino diverso da quello per loro già scritto dalla povertà di paesi lontani. La danza dei giocatori è anche per quanti oggi si sono costruiti una nuova vita nelle nostre città. Come il titolo di un album di Youssou N'Dour, che canta le difficoltà, le lotte e le fatiche dei suoi connazionali nei mondi nuovi che si sono scelti: "Il grande ballo: Parigi, New York, Brescia". Che c'entra Bre-

scia? Una prima risposta sembrano fornirla i dati dell'ufficio di statistica comunale: sono 15mila gli stranieri che vivono nel centro cittadino (ma la cifra sale a 63mila in provincia) e che complessivamente costituiscono l'8% della popolazione.

Di tutti questi immigrati la comunità senegalese è fra le più numerose e stabilmente inserite sul territorio, forte di una permanenza iniziata alla fine degli anni '80 e tuttora in aumento grazie ai ricongiungimenti delle famiglie e alle opportunità d'impiego offerte da officine e acciaierie. Migliaia di persone che trovano nelle aziende metalmeccaniche il lavoro e nelle vie del Villaggio Prealpino il loro punto di ritrovo sociale e di vita familiare. Una diffusione che, se arricchisce di energie e culture nuove il tessuto cittadino, non dà comunque conto della particolarità del caso bresciano. Una spie-

gazione più esauriente può invece essere tratta dall'eccezionale grado di auto-organizzazione che la comunità nordafricana, prima fra tutte, ha saputo darsi.

Già nel 1989 nasceva a Brescia l'Associazione dei lavoratori senegalesi, con compiti di assistenza a quanti cercavano di inserirsi nell'ambito lavorativo ed abitativo della città. E dalla Camera del lavoro è partita anche la campagna di consulenza e di informazione sui diritti di cui ogni lavoratore, immigrato compreso, è titolare. Il segretario provinciale della Cgil Dino Greco parla di «ottima partecipazione e condivisione delle tematiche d'interesse»: erano a Roma il 23 marzo in difesa dell'articolo 18, in piazza il 16 aprile durante lo sciopero generale, a Vicenza qualche giorno fa, quando settemila voci di extracomunitari si sono alzate contro la proposta di legge Bossi-Fini. Loro, invece, parla-

no dello spirito fiero del popolo senegalese: «Il nostro paese è fra i più avanzati dell'Africa in tema di diritti umani e democratici - spiega Momar Mbow, presidente dell'Associazione e caporeparto in un'azienda di ricambi per automobili - ce l'abbiamo nel sangue. Il carattere istintivo e orgoglioso che ci contraddistingue ci ha sempre portato a far sentire la nostra voce».

Nel suo italiano ricco e corretto si sente l'amore per la sua terra d'origine, un amore che non è venuto meno da quando 17 anni fa ha intrapreso il primo viaggio per lasciarlo e che ancora lo porta a votare per decidere gli avvenimenti politici. Tant'è che durante le elezioni presidenziali ed amministrative del Senegal, grazie ad un accordo con l'Ambasciata, a Brescia viene predisposto un ufficio elettorale per quanti (tanti) vogliono esercitare il loro diritto di voto.

«Ma il mio posto ora è qui - continua Momar - dove ho lottato prima per la sopravvivenza, poi per costruirmi una vita e una famiglia, e ora perché tutto questo non mi sia tolto improvvisamente». La schedatura del diverso è affare sommaramente reazionario, da sempre. Non può che inquietare anche Dia M'Baye, perito meccanico di 44 anni, in Italia da 14: «È un modo gentile per farci capire che non siamo più graditi né utili alle aziende che facciamo funzionare con il nostro sudore? Gli imprenditori non la pensano così».

Questo è il mio paese, ci lavoro e lo difendo nell'interesse dei miei figli, che qui sono nati e vanno a scuola. D'altra parte se fossi costretto a tornare in Senegal, perderei tutto. Anche i contributi Inps che ho versato in tutti questi anni. Non è una forma di furto legalizzato?».